

# Sciascia e il traduttore Fusco, ponte fra due mondi

SERGIO DI GIACOMO

EPISTOLARI

Nel trentennale della morte di Leonardo Sciascia, alcune pubblicazioni offrono l'occasione di approfondire alcuni aspetti dell'acuta e variegata attività del grande scrittore siciliano. Ne è un esempio il volume di Giovanna Lombardo *Grazie per la traduzione. Leonardo Sciascia e Mario Fusco, lettere 1965-1989* (Olschki, pagine 110, euro 18), che ricostruisce il rapporto col traduttore francese Fusco, fedele interprete (insieme all'altro grande francesista, Claude Ambrosie) delle opere dell'amico Leonardo.

Un carteggio inedito e ricco che permette di penetrare, direttamente o tra le righe, nel rapporto privilegiato, elettivo che il grande scrittore di Racalmuto aveva col mondo culturale francese, da cui assorbì sempre istanze e "illuministiche" visioni, ricevendo da subito grande attenzione e successo di critica e pubblico. Un dialogo fecondo e ricco di spunti quello con

Fusco, che fu «prezioso collaboratore e amico» di Sciascia, come ben evidenzia nella ricca nota critica la Lombardo, che ha saputo sapientemente raccogliere questa illuminante documentazione.

L'autrice parla, non a caso, di «racconto organico a due voci», di ponte culturale e letterario tra Parigi e Palermo, di conversazioni «libere e spesso divaganti», in cui intrecciano elementi di natura linguistica (sul lessico e sul ruolo stesso del dialetto siciliano), di ricezione critica, di passioni letterarie comuni (Perec, ma anche Pirandello, Consolo), di collaborazioni riguardanti anche i progetti editoriali della Sellerio, di attenta analisi letteraria sull'opera sciasciana, che Fusco considera come una «commedia del potere» e, spesso, una «metafora» della società meridionale e italiana contemporanea.

Fusco utilizza sguardi e definizioni che identificano l'arte letteraria dell'autore di *Todo modo*, descritta come «meditazione pacata» (*La scomparsa di Majorana*), come ricca di

«tensione, un vibrato» (*Il cavaliere*), di «sguardo così lucido» (*A ciascuno il suo*) di «rigore analitico e atteggiamento illuministico» (per il saggio che accompagna le fotografie di Ferdinando Scianna). Ci sono delle precisazioni dello scrittore che permettono di analizzare a fondo alcune sue visioni letterarie e storiche, come nel caso in cui, rileva Riccarda Ricorda nella prefazione, mette in risalto il suo debito, per il racconto *Il Quarantotto*, più verso De Roberto («il grande albero che ha dato tanti frutti») che verso *Il Gattopardo*, il capolavoro di Tomasi di Lampedusa verso il quale, pur ammettendo l'«alta qualità letteraria», lamentava (come fece, troppo frettolosamente e ideologicamente, parte della critica di sinistra) la «responsabilità dei gattopardi, dei baroni», definita «grave e continua». Un esempio di quella vibrante capacità critica che animava Sciascia, che cercava sempre di unire visione etica, gusto letterario e il grande amore per la piccola e grande storia, che dal suo Sud si apriva all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

